

ARGENTINA

L'annuncio davanti a una folla attenta e silenziosa

Dura austerità di Alfonsín Rincari e tagli alla spesa pubblica

La scelta di una «economia di guerra» presentata come unico modo per salvare la fragilissima democrazia
Il peso soffocante del debito estero - Il presidente accusato di aver compiuto una «svolta a destra»

Dal nostro inviato
BUENOS AIRES — Taglio della spesa pubblica del 12 per cento, aumento dei prezzi di benzina, gas, luce e telefono dal 30 al 50 per cento, blocco del turn-over nelle assunzioni statali pari a 80.000 posti di lavoro, risparmio obbligatorio, adeguamento solo parziale dei salari all'inflazione: sono le prime decisioni che il consiglio dei ministri ha preso, sono la prima conseguenza, il risultato naturale del discorso che la notte di venerdì 25 Alfonsín ha pronunciato di fronte ad una piazza attenta. Lacrime, sangue e sudore, economia di guerra, l'unico modo per preservare una fragilissima democrazia, per salvare l'Argentina, per impedire un isolamento irreversibile: questo il tema di fondo del discorso e delle decisioni del presidente. È, prima di tutto, pagare il debito che il paese ha con il Fondo monetario internazionale. Una scelta durissima, venuta dopo un anno e mezzo di promesse fin troppo facili di una «svolta a sinistra» che si sarebbe fermata, la crisi economica sarebbe finita.

Non si rasserena il clima politico, anzi diventa sempre più teso. A quella che è stata definita la svolta a destra del presidente hanno reagito duramente molti settori del paese. Anzitutto i militanti, i dirigenti del partito intransigente, di quello comunista, la gioventù peronista, che pure aveva deciso di partecipare alla marcia in appoggio alla democrazia e con striscioni e tantissimi militanti aveva riempito la piazza di Maggio la sera di venerdì. In testa a tutti i cartelli uno più grande degli altri diceva «Moratoria sul fondo monetario», la richiesta più sentita tra i settori popolari del paese, quasi che con maggior sicurezza gli pagano la crisi, l'inflazione che ha superato l'800 per cento. Moratoria, non paghiamo, chiediamo di non pagare almeno per alcuni anni, il tempo di ricostruire l'economia argentina distrutta, di costruire anche la democrazia che qui non è una pratica abituale, senza ricorrere a piani, a stricte che colpiscono il popolo.

A queste voci, a queste richieste, e a tante altre forti anche fra la gioventù radicale, il presidente eletto 18 mesi fa da 18 milioni di argentini ha detto di no. Ha detto che chiede appoggio e sforzi, tensione e vigilanza continua perché il golpeismo è presente e pericoloso, ma che il cambio non offre nulla. Mentre una parte di una folla si ritirava per protesta e nella piazza i vuoti si facevano mostruosi, il volto sudato di Alfonsín si è fatto più teso, la sua conosciuta facilità di eloquio ha avuto qualche tentennamento, ma l'avvocato è andato avanti, parlando a braccio. Fino alla fine. La sua capacità di radunare la gente era dimostrata dal mosaico diversissimo che era riuscito a mettere insieme, dal consenso che la prima parte del suo discorso — difesa dei diritti umani, politica estera pacifica ma nemica di qualsiasi intromissione e di qualsiasi intervento, chiamando in causa anche gli Stati Uniti — era riuscita ad evocare.

Il problema si è posto drammaticamente quando il presidente ha annunciato la svolta interna ed è passato a precisare alcune modalità della economia di guerra necessaria per il paese. Tanto che fra gli uomini a lui più vicini, si sono domandati se fosse opportuna questa audacia. «Quelli che hanno usato questo balcone, da Perón a Gaiter, l'hanno fatto per sottermersi alla piazza, non per sfidarla». La ricetta

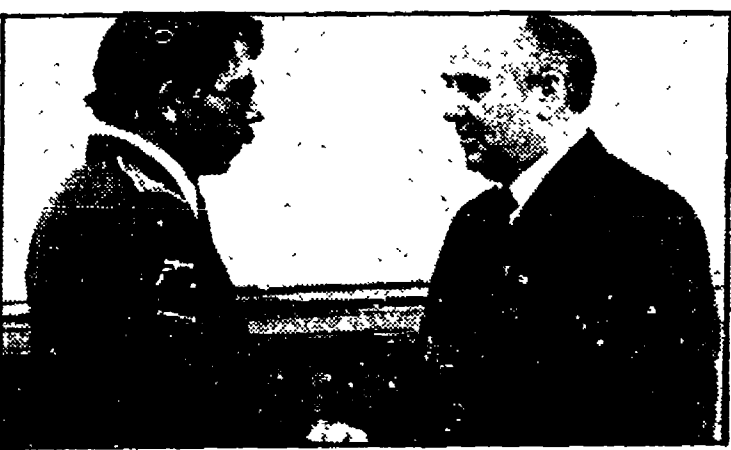
durissima che Alfonsín, e per lui il suo ministro nuovo dell'Economia, Saurrouille, succeduto al più tenero Grinspun, ha deciso, parte da due cause impossibili da ignorare. La prima è il debito estero che condiziona tutta la politica interna e che impone una severissima restrizione nella crescita del salario reale. L'altra è l'enormità che ha assunto il deficit del bilancio, il 10 per cento del prodotto nazionale, pari a circa settemila milioni di dollari. Fino a che non cambierà il rapporto di forze sul piano internazionale — sostengono gli uomini del governo — non c'è possibilità politica di rinegoziare il debito estero. Tutto è stato inventato, dalla riunione di Cartagena ai viaggi a Washington, tra è arrivato il momento della verità. Non la pensa così il sindacato che ha annunciato lotta dura, uno sciopero nazionale per il 23 maggio e fin da oggi una risposta, non la pensano così il Partito comunista e quello intransigente. Raul Alfonsín ha messo tutto il peso del suo prestigio popolare in favore di questa alternativa economica della guerra. Saurrouille è espressione. Sa che dovrà pagare un costo elettorale, le elezioni di no-

Maria Giovanna Maglie

URSS-NICARAGUA

Gorbaciov assicura appoggio a Ortega

Il leader sovietico ha promesso a Managua aiuti economici, politici e diplomatici - Si fa più aspra la polemica con gli Usa



Daniel Ortega e Mikhail Gorbaciov

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Stamane la capitale sovietica festeggia il primo maggio speciale, quello del quarantesimo della vittoria sul fascismo germanico. Parata e corteo saranno però solo un arpeggio di quelli, grandiosi, che si annunciano per il 9 maggio. È il clima politico che ha fatto di questa data un momento di polemica dopo un botto e risposta tra Reagan e Gorbaciov che era sembrato l'avvio di un dialogo e — dopo la frettolosa reazione negativa americana — una iniziativa sovietica di una moratoria missilistica unilaterale — si è trasformato pian piano in una riedizione delle vecchie diatribe.

Lunedì il leader sandinista Daniel Ortega, arrivato a Mosca la sera prima, è stato ricevuto al Cremlino da una delle delegazioni sovietiche di maggiore spicco negli ultimi anni: non solo il segretario generale Mikhail Gorbaciov, ma anche Gromiko, Alian Ponomarev e altri. Hanno partecipato ai colloqui, in evidente dimostrazione del rilievo che il Cremlino ha inteso dare all'avvenimento. Il comunicato finale non ha mancato di denunciare «con decisione l'escalation di in-

gerenze degli Stati Uniti in America centrale», mentre Gorbaciov ci ha tenuto personalmente a sottolineare che l'Urss «si pronuncia senza esitazioni in difesa dell'inalienabile diritto del popolo del Nicaragua ad uno sviluppo libero, indipendente e democratico». Impegnandosi nel contempo a «fornire, anche in futuro, al Nicaragua un aiuto fraterno» nella soluzione degli indiziabili problemi della sua crescita economica e un «appoggio politico e diplomatico per la salvaguardia della sua sovranità». Nessun cenno — né qui, né nel documento che aggiorna le forme della cooperazione — al tema degli aiuti militari. Si parla solo di cooperazione nel settore industriale, di formazione professionale e di trasporti interni, mentre l'intera questione del significato, del rilievo, dell'ampiezza da dare alle celebrazioni della vittoria sul nazismo continua ad aprire forti divaricazioni di giudizio nell'opinione pubblica di tutta l'Europa.

La scelta di Reagan appare, in questo contesto, tutt'altro che «inpolitica». Essa, al contrario, viene apertamente in aiuto a tutti coloro che, in Europa, vorrebbero poter non celebrare «una ca-

tastrofe, cioè la catastrofe della Germania, oggi potere alleato e per noi Nato». Le polemiche che al riguardo vengono da Mosca non hanno però solo un significato di richiamo etico alla doverosa condanna del fascismo di fronte alle nuove generazioni europee. Essi assumono, in questa situazione, un chiaro significato politico attuale, in chiave di appello alla costruzione dell'unità antifascista che quarant'anni fa determinò la vittoria. Un appello che finisce per assumere, in questo clima, una forte colorazione anti-americana, visto che quella antitedesca non è mai stata in discussione.

Giulietta Chiesa

NICARAGUA

Deputati della sinistra europea: Managua segue una via autonoma

MANAGUA — Quella in corso in Nicaragua è una esperienza «originale ed autonoma» le cui scelte di fondo — «il pluralismo politico, l'economia mista ed il non allineamento» — si attuano sulla base di «una grande convergenza nazionale». Questo si legge nel comunicato o emesso da una delegazione di parlamentari europei socialisti e comunisti al termine di una visita di diversi giorni nel paese.

SUDAFRICA

Esplosioni in due compagnie minerarie

JOHANNESBURG — Alcune esplosioni hanno squassato nelle prime ore di ieri le sedi delle due grandi compagnie aurifere Anglo-americana ed Anglo-vai al centro di Johannesburg, causando notevoli danni, ma nessuna vittima.

SPAGNA

Assassinato un chimico vicino Bilbao

MADRID — Due uomini e una donna hanno assassinato l'altro ieri pomeriggio a Galdacano, in provincia di Bilbao, un chimico che lavorava in un'impresa locale. La vittima si chiamava Jesus Ildefonso Garcia Vadillo, di 32 anni, e secondo le dichiarazioni della moglie non si era mai occupato di politica e non aveva ricevuto minacce.

CONGO

Delegazione del Pcdl a colloquio con Pajetta

ROMA — Celestin Goma Foutou, segretario del CC del Partito congolese del lavoro, si è incontrato giovedì con Giancarlo Pajetta, responsabile del Dipartimento problemi internazionali e Massimo Mieleuci della Sezione esteri. Durante i colloqui, svoltisi in un clima di cordiale amicizia, è stata dedicata particolare attenzione agli sviluppi politici in corso nelle diverse aree del continente africano.

Brevi

Incontro Gorbaciov-Jaruzelski

VARSAVIA — Al termine della riunione del Pcus di Varsavia, tenuta nei giorni scorsi, il leader sovietico Gorbaciov ha avuto un incontro con il generale Jaruzelski. Durante il colloquio è stata ribadita la volontà di consolidare le conquiste della rivoluzione con il sostegno della comunità socialista.

Sri Lanka: scontro tra esercito e tamil

COLOMBO — Dieassette persone sono morte l'altro ieri nel corso di una imboscata tesa da un commando di tamil ad un convoglio militare governativo nell'isola di Jaffna. Le vittime sono due militari e 15 tamil.

Accordo tra Malta e il Vaticano

LA VALLETTA — Dopo una serie di lunghe trattative il governo maltese e il Vaticano hanno raggiunto un accordo sulla questione delle scuole cattoliche.

Afghanistan: leva obbligatoria dai 18 ai 40

KABUL — Tutti gli uomini dai 18 ai 40 anni dovranno presentarsi ai rispettivi distretti militari per assolvere agli obblighi di leva qualora non abbiano mai indossato l'uniforme. Lo ha deciso il governo di Kabul.

Visita di Burghiba in Usa

TUNISI — Il governo tunisino ha annunciato che il presidente a vita Habib Burghiba effettuerà una visita ufficiale negli Stati Uniti a partire dal prossimo 18 giugno.

Polonia: Geremek licenziato dall'Accademia delle scienze

VARSAVIA — Il professor Bronislaw Geremek, storico del Medio Evo di fama internazionale, è stato licenziato dall'Istituto storico dell'Accademia delle scienze dopo 30 anni di appartenenza. Negli anni 1980-1981 Geremek era stato uno dei più autorevoli consiglieri di Solidarnosc. In dicembre si era incontrato con il ministro degli Esteri italiano Guido Andreotti.

L'India acquista elicotteri inglesi

NEW DELHI — La marina indiana acquisterà venti elicotteri Sea King dalla Gran Bretagna. Ne ha dato l'annuncio il capo di stato maggiore della marina, ammiraglio Tahianu.

LIBANO

Battuti i falangisti nel sud Esodo, scontri a Beirut

Gli armati musulmani e drusi all'offensiva dopo il nuovo ritiro israeliano - Decine di vittime civili, malgrado l'intervento di Walid Jumblatt - Crisi nel governo

BEIRUT — Il Libano meridionale ha praticamente cambiato volto. Dopo il ritiro delle forze di occupazione israeliane (la settimana scorsa) da Jezzine e dalla parte meridionale della Bekaa e poi (l'altro ieri) dalla città portuale di Tiro e dai suoi dintorni, l'offensiva delle milizie musulmane e druse ha spazzato via in soli tre giorni ogni residua presenza militare delle forze cristiane di destra (le «Forze libanesi di Samir Geagea») nel sud, con la sola eccezione della città cristiana di Jezzine, dove è assediata la milizia filo-israeliana del generale Lahad, il cosiddetto «esercito del sud libano». Tutto ciò al prezzo di decine e decine di morti e di un nuovo, drammatico flusso di profughi. I quarantamila musulmani che le «Forze libanesi» avevano cacciato due mesi fa dai villaggi intorno a Sidone stanno tornando alle loro case, ma almeno altrettanti cristiani (forse addirittura più di cinquantamila) sono a loro volta in fuga verso la regione a ridosso del confine, ancora occupata dagli israeliani.



Una scena di distruzione a Beirut.

MEDIO ORIENTE

La Cee giudica positiva l'intesa Giordania-Olp

LUSSEMBURGO — I ministri degli Esteri della Cee accolgono con favore gli accenti «ad un rilancio del processo di negoziato in vista di una soluzione pacifica del conflitto arabo-israeliano» e considerano in particolare un passo in avanti costruttivo l'intesa Hussein-Arafat dell'11 febbraio, valutando positivamente anche le idee formulate dal presidente egiziano (vale a dire la ipotesi di un negoziato israelo-giordano-palestinese, eventualmente in territorio neutro). Questo è il succo di una risoluzione adottata dal consiglio ministeriale della Cee, riunito a Lussemburgo sotto la presidenza dell'on. Andreotti, e che costituisce un evidente progresso rispetto al vertice di Dublino.

In effetti con il ritiro degli israeliani la milizia drusa ha conquistato tutta la regione collinare dell'Iklim el Kharoub, con la cittadina costiera di Jijeh poco a nord di Sidone, fino a domenica scorsa sotto il controllo nazionale libanese. Ora i drusi (che già con l'offensiva del febbraio 1984 erano scesi sulla costa, a Damour) controllano tutta la strada costiera a sud di Beirut, fino al fiume Awali, mentre è stato spazzato ogni collegamento diretto tra i cristiani del sud e Beirut-est. Intorno a Sidone, le milizie musulmane (sunnita e sciita) hanno occupato più di dieci villaggi cristiani, assumendo così il controllo di tutta la zona, con la già citata eccezione di Jezzine. Tutto ciò ha comportato uccisioni di civili (almeno 25 nella sola Jijeh) e saccheggi — malgrado l'intervento personale del leader druso Walid Jumblatt — e, di riflesso, le dimissioni dal governo di unità nazionale libanese del ministro degli Interni Joseph Skaf (greco-cattolico, come la maggior parte delle vittime). A Tiro sono entrate unità dell'esercito regolare, ma il potere effettivo in città è nelle mani della milizia sciita di Amal. Ora si teme un assalto alle posizioni di Jezzine, traboccante di profughi.

SANPAOLO

BILANCIO
AL 31 DICEMBRE
1984

ATTIVO		PASSIVO	
in miliardi di lire		in miliardi di lire	
Cassa e disponibilità presso Banche	12.243	Raccolta fiduciaria	39.637
Titoli e partecipazioni	9.819	Altre partite passive	10.746
Impieghi crediti	22.037	Fondi rischi su crediti	616
Immobilizzazioni tecniche	797	Patrimonio netto:	
Altre partite attive	8.432	- Riserve	2.209
		- Utile netto da ripartire	120
Totale	53.328	Totale	53.328

Utile dell'esercizio, al netto di accantonamenti ed adeguamenti di bilancio per 453 miliardi, e risultato di 368 miliardi. Assegnati 248 miliardi al Fondo di riserva per il rafforzamento patrimoniale, e derivati un utile da ripartire di 120 miliardi di cui 23 destinati ad erogazioni per opere di beneficenza, culturali e di pubblico interesse. I mezzi interni, compresi i fondi rischi e tenuto conto dell'assegnazione di parte degli utili, ammontano ad oltre 2.921 miliardi.

SANPAOLO
ISTITUTO BANCARIO
SAN PAOLO DI TORINO

Istituto di Credito di Diritto Pubblico - Sede Centrale Torino